



Di pietra, naturalmente

Di pietra, naturalmente

Un elogio della diversità della pietra naturale e gli interrogativi sulla mancanza di limiti nel suo uso a partire dai progetti presentati a The Italian Stone Theatre

In un panorama globale sempre più omogeneizzato tra stili del momento e diktat del mercato, bene fa l'annuale rassegna [The Italian Stone Theatre](#) – il padiglione dedicato alla ricerca e alla sperimentazione ospitato da [Marmomac](#) – a sottolineare la diversità fisica, meccanica ed estetica quale caratteristica unica e inimitabile della pietra naturale. Ed è all'insegna della "Naturality" che si presenta l'allestimento del padiglione, pavonato da eleganti **nastri verde speranza**, tra grandi **ciuffi di graminacee, bambuseti e quinte vegetali** a simboleggiare il **legame tra mondo vegetale e mondo minerale della pietra**, che ossigenano l'occhio dei visitatori con tanto di cinguettio sonoro di accoglienza. Nel fitto bosco delle varietà litologiche, il sentiero della ricerca progettuale è tracciato come ogni anno da **Vincenzo Pavan e Raffaello Galiotto**, che nelle mostre da loro curate pongono **a confronto i progettisti** da una parte e le **aziende italiane della pietra**, dei **macchinari** e della tecnologia dall'altra. In questa

collaudata formula si dipana la scansione di architetti e designer, tra volti nuovi e ritorni eccellenti. Con circospezione mista a curiosità ci addentriamo nella visita assieme ai molti visitatori che affollano questo tradizionale appuntamento.

All'architettura di pietra è riservato lo spazio centrale di una promenade sulla quale affacciano i cinque progetti chiamati a declinare per la mostra "**Lithic Garden**" il tema dell'*hortus conclusus*. Ma, come suggeriscono i **Sentieri interrotti** di **Vincenzo Latina** (che cita Heidegger), nel bosco ci sono sentieri che, ricoperti di erbe, si interrompono improvvisamente andando a scomparire. Lasciamoci dunque perdere nel gioco dei marmi bianchi e neri su cui campeggiano i sottili steli metallici pensati da Latina, o nella **Stone forest** di **Setsu & Shinobu Ito** tra alberi litici a far da fondo ai dischi di pietra che ricreano un artificiale giardino zen. A meno che non ci travolga una **Marble storm**, quella di **Marco Piva**: un giardino sconvolto da una tempesta che increspa un'onda marmorea nella pavimentazione attorno a un turbinoso nocciolo di pietra.

Più rassicurante l'ambito degli oggetti presentati da "**Brand & Stone 2.0**", che pone a confronto importanti aziende del design e dell'arredamento di alta gamma con il mondo della pietra. Ad accoglierci è l'**Ossimoro** di **Calvi Brambilla per Antoniolupi**: un lavello-scultura in marmo bianco che nella contrapposizione tra la levigatezza del bacino e il raffinato panneggio alla sua base esprime l'ambivalenza di questa operazione. Come nel tentativo, talvolta caricaturale, di sostituire i materiali di alcuni oggetti: il tavolo e la sedia di legno che diventa marmo ricomposto, o lo schermo fonoassorbente di alluminio forato che diventa un puntuto e respingente guscio di pietra di Vicenza. **Siamo arrivati a un punto in cui con la pietra si può fare tutto, tecnicamente: si deve farlo? Parliamone.** Certamente un'esposizione deve proporre anche ricerche borderline: a dispetto del tema generale del padiglione, però, non sembra esserci nulla di naturale in questi prodotti pensati per una nicchia di mercato sicuramente remunerativa come quella del luxury, ma rispondente a una logica di *styling* per la quale marmi e pietre sono solo altri materiali da sfoggiare per la stagione, in attesa del prossimo *must-have*.

Aspirano invece a rappresentare un ambiente più domestico, fatto di cose naturali ("**Natural Things**"), gli oggetti di design delimitati nel padiglione da aerei elementi grafici a forma cilindrica. Il confronto tra le otto proposte, visibili negli sguardi incrociati delle prospettive sovrapposte, bene si presta a identificare una duplice maniera da parte dei designer di porsi di fronte alla materia litica: da una parte chi la interpreta in **chiave grafica**, con rilievi

tridimensionali più o meno accentuati – ad esempio con **Notturmo** di **Studiopepe** o **Gea** di **Valeria Eva Rossi** -, dall'altra invece chi parte dal suo **carattere massivo** per esaltarne la consistenza oggettuale in chiave quasi scultorea, come fa il tavolo **Coral** di **Dustin White**. Quando passiamo da un uso funzionale quanto meno presunto (si tratta pur sempre di prototipi di ricerca) agli oggetti d'arte veri e propri con la mostra "**Percorsi d'Arte**", ciò che viene esaltato dai lavori esposti è l'espressione delle più elevate raffinatezze tecniche consentite da macchine e utensili d'avanguardia (a proposito, un salto nei padiglioni dedicati a questi giganti buoni vale sempre la pena farlo) con cui gli artisti sono stati chiamati a confrontarsi. Nella competizione visiva tra gli spazi del padiglione, quest'anno però le **opere** scultoree sono rimaste **un po' relegate al ruolo di arredo parietale**, e la loro presenza rimane sostanzialmente spuria nel contesto delle discipline del progetto, architettura e design. È a quest'ambito sovrano a cui si rifà l'ultimo dei giardini litici, quello progettato da **Cino Zucchi** con **Stefano Goffi**. La colta ironia di **Sharawaggi** vuole esprimere l'individualità dell'uomo rispetto alla naturalezza delle forme di natura, il tutto attraverso forme geometriche proprie alla tradizione architettonica: ecco gli svettanti elementi composti da elementi a ottaedro poggianti su una base e stretchati, impernati a formare allusive stalagmiti su un impalpabile tappeto di sabbia. Da questa immagine cerchiamo di districarci per uscire dalla grotta nel bosco: dopo il binomio acqua e pietra dell'edizione 2018 di Marmomac e la conseguente fioritura verde di quest'anno, aspettiamo l'anno a venire per veder maturare i nuovi frutti: naturalmente di pietra.

Immagine di copertina: veduta esterna del padiglione Italian Stone Theatre, Marmomac 2019

[!\[\]\(4729e517bc6a7cd81c8025b9646574fb_img.jpg\) Condividi](#)